



Lentini

Città del Leone

Leontinoi

periodico fondato e diretto da Gianni Cannone oggi



Dipinto di Franco Condorelli

CULTURA - POLITICA - STORIA LOCALE - ATTUALITÀ - SPORT - Copia Omaggio

Anno VII - n. 2 Giugno 2011

Viva Sant'Alfio e viva il sindaco rieletto nel ballottaggio

Il 10 di maggio a Lentini ricorre la festa di Sant'Alfio miracoloso, patrono della città.

Un mondo religioso di popolo devoto in festa ricorda, annualmente, il martirio dei tre fratelli, Alfio, Filadelfo e Cirino che, provenienti da Vaste, Provincia di Lecce, per mano di Tertullo, delegato di Roma in Sicilia, volano in cielo per non avere voluto abiurare la fede in Cristo.

Il 10 di maggio del 213, a Lentini, nella località denominata Fontana, Alfio Filadelfo e Cirino affrontano il martirio nel nome del Signore: questo è il riscontro datato tornando a ritroso.

Ad Alfio viene strappata la lingua; Filadelfo, dopo essere stato denudato, finisce sopra una graticola ardente; Cirino viene gettato in una caldaia di pece bollente. Festino grande, dunque, per i Lentinesi il 10 di maggio di ogni anno, mentre le celebrazioni in onore dei tre santi fratelli si svolgono, con pari intensità religiosa, nel mese di settembre. Occorre ricordare, a questo punto, che il Pisano Baudo, il massimo storico leontino, scrisse pure una storia appropriata dei Martiri e della Chiesa di Lentini Cristiana poiché, in quei giorni di fede certamente non tiepida, ci fu, al tempo stesso, abbondanza di Santi e di Martiri Lentinesi e non Lentinesi.

L'insigne Pirro, documentarista principe di vita cristiana, nella sua importante *Sicilia Sacra* così ebbe a dire: "Sovra ogni altra città di Sicilia è resa celebre Lentini per natali di molti santi".

Indubbiamente, dentro quest'ottica sacrale, la lentinese Santa Tecla nasce con una sola croce, quella cristiana. Ogni riferimento, pertanto, alla Santa Tecla Leontina di contrada Santuzzi, che è stata partorita, si può dire, abusivamente, con la doppia croce, non è né casuale, né improvvido, né diletantistico, né inutile.

E veniamo al vincitore del ballottaggio scaturito dalle elezioni comunali del 29-30 maggio 2010.

Tra i due contendenti in lizza quello che è risultato primo è stato Alfio Mangiameli il quale ha preso 6712 voti, mentre l'avversario, Nello Neri, è stato battuto dopo aver riportando 6401 preferenze. È, pertanto, Mangiameli il Sindaco rieletto che guiderà la città di Lentini nei prossimi anni. Speriamo bene, dunque, affinché si possa ricreare, veramente, questa volta, una Lentini più vivibile e più godibile, nella tutela vera e propria, innanzi tutto, del suo grande passato.

E allora buon lavoro e viva Lentini, che non può essere più guardata passivamente come la città della cultura tradita o del territorio spogliato, ma deve trovare la consapevolezza e la forza, finalmente, onde risorgere storicamente, economicamente, identitariamente e politicamente perché i giovani ci guardano.

Vivere la Lentinità significa, insomma, anche e soprattutto, andare indietro per andare avanti.

Foto servizio di Luigi Lo Re



Alfio Mangiameli

All'INTERNO

Allo scrittore Ferdinando Leonzio il Premio Copertina alla Lentinità 2011

Alto riconoscimento del Comune alla compagnia teatrale diretta dal Maestro Enzo Ferraro

Rubrica di indovinelli siciliani
pagina 2

Editore Albatros: nelle librerie d'Italia "Raccontarsi in versi" di Armando Bosco

pagina 3

L'Archeoclub, Morgantina e il Museo di Lentini

La trasferta a Carlentini del Nuovo Teatro Leontino

pagina 4

Rappresentato con successo dalla compagnia teatrale di Enzo Ferraro "Non ti pago" di Eduardo De Filippo

pagina 5

Carmelino Mirabile, il Lions di Lentini e la cultura Elio Cardillo e le sue foto artistiche

pagina 6

Il Castellaccio

pagina 7

Riccardo da Lentini

Emanuele Grillo vince il concorso poetico "Wilde"

pagina 8

Guglielmo Tocco raccontato da Elio Magnano

Pellegrinaggio a Roma del giornalista Salvo Di Salvo

pagina 9

Foto rare che parlano di archeologia

pagina 10

VENERDÌ 15 APRILE 2011

Eventi culturali leontini al teatro comunale "Carlo Lo Presti"

Festeggiati prima dell'inizio della commedia "Non ti pago" di Eduardo De Filippo lo scrittore Ferdinando Leonzio (Premio Copertina alla Lentinità 2011) e la compagnia del "Nuovo Stabile" diretta dal maestro Enzo Ferraro

Prima dell'inizio dello spettacolo di un classico delle scene brillanti, *Non ti pago*, di Eduardo De Filippo, con la libera traduzione in lingua siciliana di Graziella Terranova e di Fuccio Conti, il Sindaco della nostra città, *Alfio Mangiameli*, sarà chiamato, questa sera, a dare alla Compagnia del "Nuovo Stabile Leontino" una significativa targa ricordo per gli elevati meriti acquisiti, durante un cinquantennio di esemplare vita di palcoscenico, dentro e fuori Lentini, nel difficile campo del teatro dialettale siciliano illustre, quello cioè comico per eccellenza.

L'attestato odierno, di alto valore storico, artistico e culturale, che riguarda espressamente, questa volta, tutti i protagonisti "eduardiani" dello "staff" guidato, da sempre, con la riconosciuta bravura, dal maestro Enzo Ferraro, comprende, oltre allo stesso Enzo Ferraro, i seguenti nominativi: *Tanella Ferraro, Erika Camerata, Graziella Terranova, Fuccio Conti, Andrea Inserra, Alfio Vasile, Cirino La Rosa, Delfo Cavaliere, Ciccio Sferrazzo, Annamaria Cattano, Marika Lanza, Valentina Camerata, Simone Costanzo, Pippo Caponetto, Santo Militti, Franco Vacanti, Enza Vinci.*

Solennizzata, in tal modo, la prima parte, davvero emozionante, della serata, si arriva subito dopo alla consegna dell'importante "Premio Copertina alla Lentinità 2011", che istituito, com'è noto, sotto l'egida di "Leontinoi oggi", l'autorevole trimestrale locale fondato e diretto dal giornalista e scrittore *Gianni Cannone*, vede, oggi come oggi, nel prof. *Ferdinando Leonzio*, l'assoluto vincitore della quarta edizione.

In quest'ottica, numerosi sono stati i giudizi critici, tutti improntati alla positività, nei confronti degli scritti di Ferdinando Leonzio, tanto che "Leontinoi oggi" gli ha dedicato, molto opportunamente, nel primo numero del settimo anno di presenza giornalistica nella città di Gorgia e del Notaro Jacopo, una pagina laudativa davvero assai speciale.

Dal preside *Pippo Cosentino* al noto poeta lentinese *Pippo Cardello*, dal mai

L'alto riconoscimento creato da "Leontinoi oggi" giunge, oggi, felicemente, alla quarta edizione

Allo scrittore Ferdinando Leonzio il Premio Copertina alla Lentinità 2011

Il momento dell'alto riconoscimento civico al "Nuovo Stabile Leontino" è stato espletato dal Sindaco "pro tempore" *Alfio Mangiameli* mediante la consegna degli appositi "trofei" nelle mani di *Enzo Ferraro*, capo comico della compagnia stessa, mentre il "Premio Copertina alla Lentinità", edizione 2011, è stato ritirato eccezionalmente dal figlio dello scrittore premiato, *Marco Leonzio*, all'uopo delegato.



dimenticato avvocato *Pippo Centamore* al concittadino *Rosario Mangiameli* dell'Università di Catania, da *Marika Cirone Di Marco* (siracusana eccellente di espressione socialista) alla giornalista de "La Sicilia" *Cinzia Anzalone* c'è stato attorno al professore Ferdinando Leonzio un coro unanime di consensi che andava, alla fine, direttamente, verso questa bellissima motivazione, resa già pubblica in "Leontinoi oggi" del primo marzo 2011: "Maestro di memorie e letterato che con-

segna alla città di Gorgia vere e proprie pennellate di vita cittadina e pagine di un senso civico assai notevole".

Va ricordata, inoltre, per dovere di cronaca, la mappa dei vincitori delle precedenti edizioni legata, appunto, al "Premio Copertina" e vergata, naturalmente, sotto il segno tangibile di "Leontinoi oggi": anno 2008, *Nello La Fata*, giornalista; anno 2009, *Luigi Lo Re*, fotografo; anno 2010, *Enzo Ferraro*, attore comico.

'NNIMINAGGHIA 'NNIMINAGGHIA

Rubrica
di
indovinelli
siciliani

a cura di *Liliana Failla*



Se le radici di un popolo non muoiono tanto facilmente è soltanto perché ogni gesto, ogni parola, ogni azione, ogni momento di vita, nella gioia e nel dolore, tutte queste cose, insomma, messe insieme, si ripetono, vuoi o non vuoi, nel rispetto degli insegnamenti e dei racconti dei più vecchi. E allora, anche se il più delle volte nulla è scritto, le tradizioni, i costumi, le usanze, le credenze, i sentito dire, sopravvivono miracolosamente al tempo e alle mode.

Il gomitolu

*Rutuliddu, rutulava,
senza pedi caminava,
senza nenti si sidia,
comu 'n diavulu facia.*

La carruba

*C'è 'na cosa longarina,
dintra e fora china china,
quant'è bona, quant'è duci,
quammu niura s'arridduci.*

La zanzara

*Avi l'ali e nun è aceddu,
nun avi ossa lu puvireddu,
sona 'a trumma
e non è trummitteri.*

Il sale

*'Nta l'acqua di lu mari
nasci e pasci,
'nta l'acqua di lu mari
pasci e crisci,
e si jetta a munzeddu
casci cascì,
vidennu l'acqua
subbuttu sparisci.*

Il bue

*Ddui lucenti, ddui pungenti,
quattru zoccoli e 'na scupa.*

Publicato di recente dall'Albatros di Roma

È arrivato nelle librerie d'Italia "Raccontarsi in versi" di Armando Bosco

La presentazione (15 aprile 2011) nella sala "Costanza Bruno" di Siracusa.

Relatori dell'opera sono stati Cettina Tarabbi e Gianni Failla

Raccontare in versi è il bisogno di tutti i poeti ma "Raccontarsi in versi" è altra cosa perché significa, innanzi tutto, per Armando Bosco, mettere a nudo il proprio "io greco" con parole di vita e di morte nel segno fatale e tragico dell'alfa e dell'omega.



Armando Bosco

Il lentinese Armando Bosco, figlio della grecità gorgiana, rivela già in epigrafe i suoi pensieri di uomo complicato, tormentato, ma mai rinunciario per lasciare a se stesso e agli altri traccia viva, o, meglio ancora, avvertimenti di una purezza articolata, amara e pensosa nel difficile "mare" della sua Lentinità mai al tramonto: "Ho amato con gioia la vita e familiarizzato ogni giorno con la morte e da questa apparente contraddizione, nasce la sintesi e la continuità".

La silloge di Armando Bosco, partendo da Lentini, patria della lingua italiana delle origini dove è nato con il Notaro Jacopo l'immortale sonetto tutto italiano, apre con il suo "Raccontarsi in versi" una stagione di interrogativi non semplici, fatti di ricerca verso una verità che si avvicina e, al tempo stesso, misteriosamente, si allontana.

Nei versi del poeta Armando Bosco manca proprio il sonetto, ma questo non vuol dire niente dal momento che è lo stesso Capo della Scuola Poetica Siciliana a impartire, Federico II di Svevia imperante, lezioni di stile e di vita non soltanto attraverso le famose due quartine e due terzine, ma anche con la canzone e il *discordo*. È, infatti, il *discordo* la poesia che affascina il Nostro: di origine provenzale esso è un raggruppamento di strofe che si succedono in lunghezza in maniera irregolare, mentre i versi, il più delle volte brevi, rimano tra loro senza uno schema metrico disciplinato.

Non per nulla il Salinari, riferendosi al primo rimatore che in lingua volgare cantava l'amore in poesia, affermava che fra tutte le esperienze poetiche del Notaro

lentinese "è quella che ha maggior possibilità di sviluppo, è quella più ricca di presentimenti dell'avvenire".

Armando Bosco, pertanto (e non soltanto lui), da buon adepto del grande maestro lentiniense, sceglie la via dettata con sensibile chiaroveggenza dal Salinari e presenta il suo libero e datato diario in versi,



Gianni Failla con sullo sfondo l'assessore alla Provincia Lazzari

le sue intimità profonde ed educative; presenta, insomma, il suo *incipit*.

Pubblicato dalla casa editrice Albatros di Roma nel febbraio del 2011, "Raccontarsi in versi", che si avvale, nel corso della prima edizione, della prefazione accurata di Paola Amelio Santamaria, ha visto il suo felice battesimo a Siracusa, venerdì 15 aprile 2011, presso il salone Costanza Bruno, gentilmente concesso dalla Provincia Regionale Aretusea.

Di fronte a un pubblico numeroso, attento e compiaciuto, che ha ascoltato in religioso silenzio i relatori Cettina Tarabbi e Gianni Failla, le poesie di Armando Bosco sono state anche baciate da Piero Vasile al violino e da Valeria Roccella quale voce recitante.

Il sostegno amorevole (Provincia Regionale di Siracusa, Fidapa di Lentini, Archeoclub di Lentini, Comune di Siracusa, Comune di Lentini) dato alla elevata manifestazione culturale con protagonista l'artista lentinese Armando Bosco è stato comunque fondamentale per il successo pieno di "Raccontarsi in versi".

Per quanto riguarda la critica va sottolineato che la professoressa Cettina Tarabbi, già valente insegnante al Liceo "Gorgia" di Lentini, ha commentato a

Cettina Tarabbi



livello letterario il valore dell'opera del Bosco, mentre l'avv. Gianni Failla, giornalista e scrittore, vice responsabile del settimanale cattolico siracusano "Cammino" nonché direttore del periodico nazionale "Con Lucia a Cristo", ha tracciato passo passo e bene l'intero viaggio poetico di Armando Bosco che al termine della serata, commosso e soddisfatto, ha ringraziato i presenti per cotanta partecipazione così vera, così sentita, così magica. Una magia, appunto, come realtà quotidiana libera e bella che attrae e consola senza artificio alcuno mediante la lingua dell'eleganza, dell'amore, della gioia e della tristezza.

Questa la "Magia" che il Bosco lascia intendere preferire nella lirica nata a



Lentini nel giorno 12 di dicembre dell'anno 2002:

MAGIA

Magia di una musica sentita e mai riascoltata; magia di un sogno sognato e mai più ricordato; magia di un amore sbocciato e mai più ritrovato, magia della giovinezza svanita e mai più ritornata.

Un'ultima cosa, per dovere di cronaca, va giustamente registrata: tra gli interventi di rilievo vanno annoverati quelli di Mangiafico (presidente del consiglio provinciale), di Maria Marino (Presidente Fidapa e contemporaneamente assessore alla cultura *pro-tempore* del comune di Lentini), di Lazzari (assessore provinciale), di Pippo Gianni (deputato nazionale).

Una festa appropriata tutta in onore della poesia di Armando Bosco, dunque, ben riuscita, nelle cui tematiche libere, travagliate, attuali, pensose, vere, Egli si propone come fotografo fedele e senza veli di se stesso e del suo vissuto, a testimonianza di un sapere antico e universale dove i versi del Nostro hanno la consapevolezza virtuosa di disegnare passi non banali nel grandioso palcoscenico in rime di una sicilianità mai sazia.

L'Archeoclub, Morgantina e il Museo Archeologico di Lentini



di Marisa Cardillo

Interessante serata culturale per l'Archeoclub di Lentini venerdì 18 febbraio.

Presso il museo Archeologico si è svolta la conferenza "Morgantina 2009-11: Il ritorno delle dee". Relatori la dott.ssa Beatrice Basile, direttore del Museo Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa, e l'arch. Enrico Caruso, direttore del Parco Archeologico di Morgantina. Eccellente padrona di casa la dott.ssa Maria Musumeci, direttore del Parco Archeologico di Leontinoi. Ospiti di rilievo: la dott.ssa Concetta Ciurcina, funzionario della Soprintendenza di Siracusa; il prof. Massimo Frasca, dell'Università di Catania; Rosanna Ragazzi, Assessore al Turismo del Comune di Lentini. Dopo il commosso e sentito ricordo del prof. Giovanni Rizza, scomparso recentemente, al quale bisogna attribuire il merito di avere effettuato importanti e decisivi studi e ricerche su Leontinoi e di aver condotto conseguenti e proficue campagne di scavi, i relatori



Ingresso Museo Archeologico di Lentini

hanno raccontato e illustrato, con dovizia di particolari, la storia del Parco Archeologico di Morgantina, la dispersione di non pochi dei suoi reperti e il recupero, ancorché tardivo, di molti di essi.

Nel cuore della Sicilia, a pochi chilometri da Piazza Armerina, sorge la zona archeologica di Morgantina, importante centro indigeno, poi ellenizzato e dopo conquista romana, identificato in seguito a campagne di scavi condotte dall'Università americana di Princeton e riportato alla luce nell'autunno del 1955. Il nome, secondo le fonti, deriva da Morges, leggendario re dei Morgeti, tribù italica qui stabilitasi in epoca protostorica, che fondò appunto, nel sec. X a.C., sul monte Cittadella, la città di Morgantina.

Le fonti storiche attestano che per la sua posizione strategica, nell'età ellenistica e romana, fu un importante polo commerciale e ciò determinò la sua fortuna. A questi periodi si riferiscono, per la maggior parte, le scoperte effettuate nelle varie campagne di scavi, che hanno portato alla luce resti dell'agorà, del gymnasium, del macellum, del teatro, del santuario, di abitazioni pubbliche e private, e ritrovamenti di ori, argenti, monete, e degli acroliti. Su questi ultimi (statue di cui solo testa, mani e piedi sono di marmo), trafugati da improvvisati tombaroli, ma sulla strada del ritorno, si è concentrata l'attenzione di studiosi e

appassionati. Se due acroliti, rappresentanti Demetra e Kore (V sec. a.C.), rientrati dagli Stati Uniti nel 2009, sono già magnificamente collocati presso la naturale sede del Museo Archeologico di Aidone, la Venere Morgantina (più propriamente Demetra, IV sec. a.C.), con incomprensibili e ingiustificate difficoltà, ha stentato a farvi ritorno dal Paul Getty Museum di Malibù, dove era impropriamente approdato fin dal 1988, dopo lunga e fortunosa peregrinazione. Il dibattito su una sua dignitosa sistemazione, non privo di motivazioni pretestuose, ha avuto, finalmente, però, qualche settimana fa, l'esito da tanti auspicato: quello della collocazione di tale preziosissimo reperto nell'ambito dello stesso Museo Archeologico di Aidone, dove i turisti e gli studiosi potranno con piacere ammirarne la fattura artistica e la grazia estetica.

L'iniziativa della serata si colloca nella volontà reciproca della dott.ssa M. Musumeci e dell'Archeoclub di valorizzare e rilanciare il Museo Archeologico di Lentini. Nato nel 1954 e chiuso nel 1990 a seguito del terremoto del dicembre di quell'anno, è stato riaperto dopo un lungo letargo nel 2004, e costituisce sicuramente, come propaggine del sito archeologico, una delle attrattive culturali della città. L'idea di realizzare a Lentini un museo per conservare i reperti che man mano che procedevano gli scavi venivano alla luce, all'inizio del secolo scorso, spesso dispersi e trafugati, nasce fin dal 1926 da una forte esigenza avvertita da un gruppo di appassionati lentinesi, primo fra tutti Rosario Santapaola, ispettore onorario dei monumenti e scavi di Lentini, che ne fa istanza al prof. Paolo Orsi, già protagonista di importanti ricerche. Ma è solo nel 1950 che nasce, istituito dal Sindaco Filadelfo Castro, l'Antiquarium di Lentini, che raccoglie quanto è già venuto alla luce. A dirigere questa istituzione fu chiamato il prof. Salvatore Ciancio, come ispettore onorario, egregiamente collaborato da alcuni eccellenti componenti del Centro Studi "Notaro Iacopo", come Luigi Bugliarello, Alfio Sgalambro, Carlo Cicero, Carlo Lo Presti. I reperti catalogati e inventariati furono sistemati nei locali annessi al Centro Studi, in via Garibaldi, che diventa così la prima provvisoria sede dell'Antiquarium. Successivamente, in seguito ad uno sfratto, i materiali furono trasferiti in un'aula della

Nota editoriale sul cosiddetto Parco Archeologico

Non possiamo non considerare meritevole lo sforzo cronachistico, appassionato e coraggioso, della professoressa Marisa Cardillo sull'argomento relativo al Parco Archeologico di Lentini, ma la situazione giuridica attuale è ben diversa da quella descritta dall'autrice del testo da noi comunque pubblicato: la Legge Regionale n. 20/2000, cioè la L.R. 3 novembre 2000, numero 20, stabilisce, purtroppo, soltanto linee guida dei parchi archeologici siciliani.

Scuola Elementare "Vittorio Veneto" e poi consegnati nel 1954 al prof. Giovanni Rizza, quale rappresentante della Soprintendenza ai Beni Archeologici di Siracusa, per essere sistemati ed esposti al Museo Archeologico di Lentini, già progettato, che viene finalmente inaugurato il 28 maggio 1962. La ristrutturazione dell'edificio, la risistemazione dei locali e la riorganizzazione del materiale esposto, dopo la lunga chiusura dal 1990, hanno conferito al Museo un'agilità di percorso e una lettura dei reperti che lo

rendono fortemente interessante e importante nel contesto delle realtà museali siciliane.

Con L.R. n. 20/2000, viene istituito il Parco Archeologico di Leontinoi, e così il Museo ne diventa parte integrante. Per quanti, attenti studiosi e appassionati concittadini, lo hanno tenacemente voluto, è necessario che questa struttura continui ad essere viva, perché la cittadinanza e i potenziali visitatori esterni possano usufruirne al meglio. È l'intento, penso, di tutti: addetti ai lavori e non.

Ancora apprezzamenti per "Il Nuovo Teatro Leontino" "Cincu fimmini e un tari" di Giambrone nella trasferta carlentinese

di Graziella Terranova

Lo scorso 3 aprile, la compagnia de *Il Nuovo Teatro Leontino*, ha portato in scena al Teatro Comunale di Carlentini l'opera di Pino Giambrone "Cincu fimmini e un tari".

La ormai assai collaudata compagnia teatrale lentinese è stata inserita a pieno titolo nel bel cartellone della stagione teatrale carlentinese assieme a compagnie di livello anche nazionale, offrendo al pubblico uno spettacolo di alto spessore professionale e artistico.

Il teatro in vernacolo, che per molti rappresenta un'arte secondaria rispetto alle rappresentazioni in lingua, riesce ad offrire, forse anche meglio di altri, spaccati di vita quotidiana quanto mai concreti, interessanti e spassosi. Il Siciliano, come è noto, è a tutti gli effetti una lingua a cui manca, però, il crisma dell'ufficialità (non si insegna nelle scuole, non si usa per il linguaggio scritto...). Si potrebbe senz'altro dire che, linguisticamente, il Siciliano è una

lingua ma "politicamente" e istituzionalmente, è un dialetto.

Mi viene alla mente l'azzeccata definizione del padre della linguistica contemporanea, Noam Chomsky, che sosteneva che "una lingua è un dialetto con un passaporto ed un esercito"; la differenza starebbe tutta lì, nulla di più. D'altro canto impressiona non poco la forza di questo nostro idioma siciliano che, pur non avendo mai avuto passaporti ed eserciti, è riuscito a tramandarsi per secoli sino a giungere ai giorni nostri, cosa che non è riuscita a tutti gli altri idiomi dotati di ufficialità istituzionale succedutesi in terra di Sicilia.

I componenti della compagnia de *Il Nuovo Teatro Leontino* diretta magistralmente da Enzo Ferraro, si occupano esclusivamente di teatro dialettale con fierezza e l'orgoglio di rappresentare così una terra unica e incomparabile quale è la terra di Sicilia.



Città di Lentini, 15 aprile 2011

Strepitoso successo della compagnia di Enzo Ferraro al cine teatro comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, con la commedia "Non ti pago" di Eduardo De Filippo

Lo spettacolo si è svolto sotto gli auspici della Provincia e del Comune di Lentini

Con una commedia "eduardiana" molto impegnativa e, al tempo stesso assai brillante, *Non ti pago*, la Compagnia del "Nuovo Teatro Leontino", diretta con sapiente diligenza dal popolare attore comico lentinese Enzo Ferraro, venerdì 15 aprile 2011, presso il cine teatro comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, ha ben completato, vittoriosamente, questo nuovo e arduo sforzo logistico-culturale, riscuotendo, meritatamente, ancora una volta, vasti e abbondanti consensi di critica e di pubblico per cotanta coraggiosa impresa.

Il famoso capolavoro di Eduardo De Filippo che, per l'occasione, troviamo recitato in dialetto siciliano, creato e rappresentato per la prima volta al Quirino nel 1940, ebbe una immensa popolarità grazie soprattutto alla successiva stesura cinematografica sotto la regia di Bragaglia.

La trama dell'opera "eduardiana", è giusto qui ricordarlo, che ruota, principalmente e satiricamente, attorno al gioco del lotto, corse davvero rischi seri nella Napoli del 1860, allorché la dittatura garibaldina pensò bene di abolirne la storia per la "non purezza" di quel "pas-tempo".

Per fortuna e dell'erario italico e dello stesso Eduardo l'apposito decreto di nientificazione ebbe una vita abbastanza corta tanto che oggi, sconfitta *in illo tempore* la "temporaneità" del rocambolesco provvedimento garibaldino, la compagnia di

La Compagnia del Nuovo Teatro Leontino
Con il patrocinio della Provincia Regionale di Siracusa
e del Comune di Lentini
Presenta

Non ti pago
Commedia brillante in 5 atti
di Eduardo De Filippo
Libertamente tradotta in siciliano da G. Tomacelli e F. Conti
Regia
Enzo Ferraro
Personaggi ed interpreti

Ferdinando Gambino	Enzo Ferraro
Concetta sua moglie	Tanella Ferraro
Stella loro figlia	Erika Camerata
Margherita	Graziella Terranova
Spicchiu d'Agghiu	Fuccio Conti
Mario Bertolini	Andrea Inserra
Avvocato Sturmiolo	Alfio Vasile
Don Raffaele Consoli	Cirino La Rosa
Don Ciccinu	Delfo Cavaleri
Don Tanu	Ciccio Sferrazzo
Donna Carmela	Annamaria Cattano
Luigina	Marika Lanza
Vittoria	Valentina Camerata
Sariddu	Simone Costanzo

Scen.: Delfo Cavaleri, Pippo Caponetto e Santo Militti.
Costumi: Graziella Terranova-Riverche Musicali, Fuccio Conti
Luci: Franco Vacanti
Suggeritore: Enza Vinci
Cine Teatro Carlo Lo Presti - ex Odeon - venerdì 15 aprile 11 - ore 20,30
Puntata al buletgghiu del 5 aprile 2011 - ore 18,00
Sala F. 10 - 1° Galleria F. 8 - 2° Galleria F. 5

Enzo Ferraro, per uno strana sintesi del destino, è diventata testimone vivente di un copione, sempre attuale, che, probabilmente, se si fosse realizzato, in modo perpetuo, il suddetto incredibile annullamento, non ci sarebbe stato, purtroppo per il teatro, storicamente parlando, un parto così intrigante e così eroico.

Ma veniamo ai protagonisti che hanno interpretato, applauditissimi, questo *Non ti pago*: Enzo Ferraro, che ha curato anche la regia, è stato un avvincente e convincente don Ferdinando; Tanella Ferraro nei panni esilaranti della moglie può essere definita semplicemente strepitosa; esemplare il comportamento di Erika Camerata nel ruolo piacevole della figlia Stella; Graziella Terranova è stata una Margherita sorprendente, sempre lucida e brava nel dare al personaggio in questione ilarità e armonia soddisfacenti; "Spicchiu d'agghiu", il cosiddetto "aiutante magico" di don Ferdinando viene proposto con accenti ispirati al meglio da Fuccio Conti; il bravo Andrea Inserra è Mario Bertolini, l'impiegato del banco lotto, fortunato e nel gioco e, alla fine, anche in amore; nelle vesti complicate dell'av-



vocato molto lineare è la parte di Alfio Vasile; una menzione speciale può essere attribuita a Cirino La Rosa che portando simpaticamente sulla scena il suo don Raffaele Consoli è stato sicuramente un prete oltre il verosimile; molto professionali Ciccio Sferrazzo (don Janu) e Delfo Cavaleri (don Ciccinu) nonostante la tangibile brevità del testo loro assegnato; Marika Lanza (Luigina) e Valentina Camerata (Vittoria) sono state credibili al cento per cento nel grottesco e nel paradossale; puntiglioso e delizioso Simone Costanzo (Sariddu); Annamaria Cattano merita un discorso a parte essendo l'ultima arrivata nella squadra artistica di Enzo Ferraro: ha saputo scrivere, cioè, attraverso la figura di donna Carmela un momento recitativo forte e ammirato.

A proposito di Enzo Ferraro, una "certezza" va resa oggetto di testimonianza bella, galante e incancellabile: nel mese di maggio del corrente anno è stato per il grande attore comico lentinese una tappa importante perché legata al suo "innominabile" genetliaco. Ma andiamo avanti.

Preposto nella cura impeccabile delle scene è stato il trio Cavaleri, Pippo Caponetto e Santo Militti; per le luci è stata notata la firma di Franco Vacante; suggeritrice: Enza Vinci.

Dato l'enorme successo riscosso con *Non ti pago* dalla Compagnia del "Nuovo Teatro Leontino" è lecito attendersi una serie di repliche a Lentini e anche oltre. Lo spettacolo si è svolto sotto i buoni auspici della Provincia Regionale di Siracusa e del Comune di Lentini. Sic est.



Il Lions di Lentini e la cultura

Una serata di beneficenza col teatro degli "instabili"

Applausi e consensi meritati per i protagonisti

Tutta colpa della mela", lo spettacolo teatrale di beneficenza presentato dal Lions Club di Lentini al comunale "Carlo Lo Presti", ex Odeon, dalla compagnia "Gli instabili" l'8 aprile 2011, ha avuto un'accoglienza di critica e di pubblico assai positiva. Già dal titolo, "Tutta colpa della mela", si capisce subito che la metafora del traslato è in piena azione attraverso collegamenti culturali e sociali fra autori classici, presi sapientemente a spezzoni (Cechov, Courteline, De Filippo, Ionesco, Twain, Wilde) e attori affiatatissimi e per bravura e per solarità.

Gli episodi, tutti di gran classe e di pregiata attualità, si muovono con vizi e virtù antichi in un mondo che è contemporaneamente lontano e vicino, dove le eterne complicazioni itineranti tra passato, presente e futuro costituiscono, tuttavia, momenti di sana e consapevole ironia protetti da una regia (Gli instabili) che trova nell'autodisciplina i suoi punti di confronto duttile e forte.

Ma passiamo ai personaggi e agli interpreti nonché alla citazione delle opere così come offerti al numeroso e competente pubblico lentinese: **Mark Twain**, Diario di Adamo ed Eva (*Roberta Giunta, Eva; Elio Sofia, Adamo*); **A. Cechov**, Domanda di

matrimonio (*Dascenka Timofeevna, Gabriella Russo; Natascia Timofeevna, Marika Russo; Epaminond Maksimovic, Ferdinando Sorrentino*); **E. Ionesco**, La cantatrice calva (*Cameriera, Luciana Camano; Signora Martin, Anna Di Mauro; Signor Martin, Sergio Trafiletti*); **A. Cechov**, L'orso (*Grigorij Smirnov, Renato Patti; Tatiana, Gabriella Russo; Elena Popola, Marika Russo*); **J. Courteline**, I signori Bouligrin (*Des Rillettes, Giovanni Calabretta; Feliciano, Anna Di Mauro; Signora Bouligrin, Rita Patti; Signor Bouligrin, Sergio Trafiletti*); **J. Courteline**, La paura di buscarle (*Lui, Carmelo Scaccianoce; Lei, Luciana Camano*); **O. Wilde**, L'importanza di chiamarsi Ernesto (*Worthing, Giovanni*

Calabretta; Guendalina, Rita Patti; Lady Brachmel, Maribella Piana); **J. Courteline**, L'onore dei Brossarburg (*Baronessa Brossarburg, Gabriella Russo; Barone di Brossarburg, Ferdinando Sorrentino*); **Eduardo De Filippo**, Pericolosamente (*Arturo, Renato Patti; Dorotea, Maribella Piana; Michele, Carmelo Schiaccianoce*). A cura di Giovanna Saffo le musiche selezionate, sempre perfettamente aderenti alla preziosità delle trame in oggetto. Una serata indimenticabile, dunque, che fa onore alla città di Gorgia e del Notaro Jacopo nel quadro delle attività culturali egregiamente portate avanti dalla presidenza del Lions Club di Lentini guidata, con acume e intelligenza, durante l'anno che sta correndo dall'avvocato Maurizio Caracciolo.

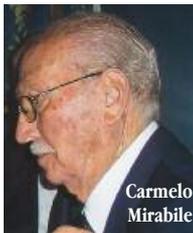
Il socio Lions Renato Patti con Marika Russo (L'orso di A. Cechov)



Una menzione particolare va, alla fine, doverosa e sentita, a tutti gli eccellenti protagonisti della speciale esibizione, mentre un ringraziamento incondizionato tocca di diritto a Renato Patti, personaggio esemplare nella vita lionistica nonché medico molto noto e assai stimato dentro il pianeta sanitario leontino.

Quando è apparso in scena come attore c'è stato per Renato Patti un applauso a scena aperta abbastanza significativo, ma lui, con una signorilità senza pari, ha continuato a recitare come se nulla fosse accaduto. Un non lentinese, ovviamente, con la Lentinità dentro il cuore!

Lionismo culturale deamicisiano. Una serata indimenticabile, dedicata al "cuore", i Lions l'hanno cantata, invece, al super festeggiato Carmelino Mirabile, figura di socio fortemente emblematica, che con i suoi bellissimi 90 anni ha tenuto impegnati, amorevolmente, gli intervenuti con due rappresentazioni speciali, curate a regola d'arte: una ufficiale (21 maggio 2011) e una seconda, il giorno dopo (22 maggio 2011), molto più intima, con cenacolo gioiosamente conclusivo nello stesso albergo cittadino.



Carmelo Mirabile

Foto Manoli - Lentini



Il socio Lions Renato Patti con Maribella Piana (Pericolosamente di Eduardo De Filippo)



Roberta Giunta e Elio Sofia (Adamo ed Eva di Mark Twain)

Vecchia pescheria:

Festa grande per l'arte fotografica di Elio Cardillo

Elio Cardillo, figura imponente ed eclettica nel pianeta culturale leontino, ha presentato nelle giornate del 7 e dell'8 maggio una bellissima mostra fotografica avente come oggetto le seguenti tematiche: "Luoghi, uomini e storie della mia terra".

Elio Cardillo, artista vero e talento purissimo in fatto di Lentinità, ha fatto coincidere, con delicata eleganza, le sue "Immagini libere" con le manifestazioni religiose legate alla festa internazionale del Santo Patrono Sant'Alfio.

È stato un successo di critica e di pubblico veramente rilevante specie se si considera l'intelligenza avuta nello scegliere come sede dello stare insieme gli storici locali della vecchia pescheria.

Luigi Lo Re, famoso fotografo di Lentini, premio copertina alla Lentinità, anno 2009, (alto riconoscimento nato e cresciuto sotto i buoni auspici di "Leontinoi oggi"), dopo aver visitato con curiosità e competenza la passerella fotografica, ha con schiettezza limpida esclamato: "Ho provato forti emozioni!".

Facenti parte integrale del contesto sono stati il duo musicale "Amore - Cardillo" e il maestro Pippo Pappalardo, citato nella locandina quale artefice della presentazione.



“Castellaccio” oggi come ieri

di Adalgisa Polopoli



Il Castellaccio (kasteddazzu, Castrum Ivetus) è ciò che rimane di una antica fortificazione federiciana sul colle Tirone, sommità che dominava l'abitato di Lentini. Terremoti e incuria umana lo hanno ridotto a cumuli di pietre e solo alla fine degli anni Ottanta e nuovamente qualche anno addietro è stato parzialmente ripulito e sottoposto a un restauro conservativo ma la struttura continua a rimanere separata dalla città e il suo uso anche solo turistico o museale viene negato, segno di una totale indifferenza della città nei confronti della sua storia e del proprio futuro.

Il Castellaccio o Castrum vetus, come veniva indicato nei documenti medievali, è sito tra i colli Lastrichello e Tirone, in una posizione strategicamente favorevole sia alla difesa che all'attacco. Il castello domina dall'alto le ultime propaggini della valle San Mauro, con i resti delle fortificazioni nord di Leontinoi, ed incombe sulla valle Ruccia, con il quartiere di impronta medievale di San Paolo.

Il primo impianto della fortezza risalirebbe ad epoca greca, come lasciano ipotizzare i racconti degli storici, su una delle acropoli della città. Il più delle volte si parla solo del castello senza riferimenti specifici che ci consentono di distinguere la vecchia dalla nuova costruzione. Tuttavia sembra che, dal punto di vista esclusivamente militare, solo il *castrum*, conosciuto più tardi con il nome di *castello reale*, abbia costituito, per la sua formidabile posizione, il centro di maggior

resistenza del vecchio comune medievale e che gli avvenimenti più notevoli della vita lentinese debbano identificarsi con la sua storia.

Avendo l'occasione di studiare tale sito in maniera approfondita, ho potuto appurare che è stato oggetto di svariate delibere comunali nelle quali si parla dell'acquisto del sito del “Castel Bricinna” da parte del Comune. Sin dalle prime deliberazioni Comunali si può notare il grado di disinteresse della città nei confronti di un patrimonio storico-culturale



di grande valore, valore che poteva essere compreso solo da grandi personalità come quella dell'Avv. Alfio Sgalambro il quale affermava, in tono scherzoso, una profonda verità: “*le pietre a Lentini parlano*”.

Ed è proprio vero, le pietre a Lentini hanno sempre parlato, nonostante molta parte della cittadinanza, lentinese e non, non si sia mai soffermata ad ascoltarle. Già una prima delibera del 15.02.1982 parla di un Parco del Castellaccio riguardante il recupero storico-culturale non soltanto dei resti relativi al sito, ma anche delle piccole chiese rupestri, quali la grotta di S. Lucia e le Grotte del Crocifisso, dotate di affreschi bizantini di immenso valore culturale ed artistico per la Sicilia Meridionale.

Il Castellaccio rappresenta il nucleo del parco archeologico che, per la sua autonoma e ben congegnata ubicazione, permetterebbe agevolmente la pubblica fruizione. Nel Novembre 2007 sono stati portati a termine i lavori iniziati due anni prima che hanno, non solo portato alla luce altri interessantissimi resti ma, decisamente valorizzato tantissimo l'area.



Gli interventi, utili anche per garantire la sicurezza dei visitatori, realizzati durante questi ultimi lavori, riguardano la sistemazione della superficie per la percorribilità delle aree visitabili, la creazione di percorsi opportunamente protetti, la recinzione dei tratti pericolanti. Il parco archeologico di *Leontinoi* si inserisce, a pieno

Nota editoriale sul Parco Archeologico di Lentini

In riferimento al tema avente per oggetto il Parco Archeologico di Lentini ecco quanto segue:

I Parchi Archeologici (L.R. 3 novembre 2000, n. 20) non possono funzionare perché essi non esistono. La Legge Regionale di che trattasi, fatta esclusivamente da linee guida (cioè di proposte e basta, di ipotesi di lavoro preparate da un nebuloso “coordinamento regionale”) è da ritenersi, purtroppo, un provvedimento burla, dove l'Ente Locale, purtroppo, ha recitato soltanto il ruolo antistorico di “comparsa”.

con fatica, passione e impegno sia stato portato alla luce.

Poter usufruire liberamente di un sito archeologico per una eventuale visita culturale sarebbe già magnifico, ma poter sfruttare un edificio che trasuda storia come il Castellaccio per ricerche e studi particolari diventerebbe davvero un evento straordinario.

titolo, nel registro dei siti non fruibili liberamente dal pubblico; la visita al Castellaccio è addirittura negata se non dietro permessi straordinari, cortesie speciali e favori personali.

Oggi del Parco non vi è che una pallida idea e gli affreschi, ormai sbiaditi ed usurati dal tempo e dall'incuria, rischiano di svanire per sempre.

Il patrimonio storico - archeologico - culturale di un qualunque territorio è indispensabile che possa essere fruito da tutti coloro i quali mostrano un determinato interesse. Un parco o un sito archeologico sono un bene prezioso, non solo per il territorio nel quale si trova ma, per ognuno di noi. I resti di antiche civiltà sono un patrimonio dell'umanità che appartiene a tutti, rappresentano le profonde radici che sostengono il nostro essere uomini discendenti da altri uomini. Nessuno certamente ardirà contraddire quanto detto, pur tuttavia molti siti archeologici sono abbandonati all'incuria di coloro che, per disinteresse, apatia, insensibilità o anche semplicemente ignoranza, lasciano che il “tempo” distrugga quanto



La storia di un grande lentinese:

Riccardo da Lentini

La biblioteca civica porta oggi il suo nome

Nel periodo più buio e controverso della storia dell'occidente, un uomo risplende per saggezza, mecenatismo e progresso. È Federico II di Svevia e I di Sicilia il protagonista di tale periodo affascinante e grandioso. Per la magnificenza della Corte, la capacità di far convivere cristiani, ebrei e musulmani, per la concezione organizzativa e amministrativa dello stato e per il fervore culturale, Federico II fu per tutti lo "Stupor Mundi", lo stupore del mondo. Egli, durante il suo regno che va dal 1198 al 1250, scrisse una delle pagine più importanti della storia dell'intera umanità e cominciò a svolgere una politica personale del tutto nuova, fermo nell'idea di dare al proprio impero uno sviluppo mediterraneo.

Umanista, filantropo, cultore delle arti, amante della caccia e della falconeria, amava circondarsi di personalità illustri per donare prestigio alla sua Corte. rimanere nel La sua presenza sul territorio e l'espressione fisica del suo dominio nelle diverse parti d'Europa si esplicitavano attraverso la edificazione dei castelli intesi nella accezione di opere militari di presidio e di difesa.

All'interno di questo magnifico contesto storico, politico e culturale va sottolineata la figura di Riccardo da Lentini, colui che Federico II scelse per realizzare queste opere, colui che era conosciuto come il "Praepositus aedificiorum", vale a dire, utilizzando le parole di Maganuco, "architetto e architetto capo di quell'esercito di artisti e tecnici, di capomastri e di murifabbrici che contemporaneamente in tutti i domini federiciani dell'Italia meridionale operavano consolidando, ricostruendo, creando ex novo a gloria e per la sicurezza del grande imperatore più classico e più italiano che tedesco,

assertore di un mondo letterario e di un'estetica dell'edilizia che veramente condivide".

Riccardo era dunque, non solo architetto, ma anche capo di tutte le maestranze e di tutti gli artisti del regno di Federico, rivestiva il ruolo di progettista, supervisore e direttore dei lavori in tutti i cantieri, era una sorta di Ministro dei Lavori Pubblici che doveva rendere conto solamente all'imperatore Federico.

La sua missione era quella di tradurre in pietra lo splendore dell'impero, e di infondere nelle proprie opere il rigore, l'equilibrio, la saggezza e la tolleranza del suo Imperatore.

Sembra dunque chiaro che parlando delle opere di Federico non si possa prescindere da Riccardo, suo Architetto di fiducia, incaricato di soprintendere ai lavori di costruzione o di rifacimento degli edifici imperiali, come attesta, ad esempio, la corrispondenza intercorsa tra l'Imperatore e Riccardo durante la costruzione di Castell'Ursino di Catania nel 1240 dalla quale emerge tutta la professionalità del Lentinese, esperto e competente tanto da indicare addirittura la cava da cui reperire il materiale per la realizzazione del Castello.

Lo stile dell'architetto lentinese è caratterizzato da geometrie regolari e matematiche, che spesso sottendono richiami alla cabala e al misticismo esoterico templare, dall'uso sapiente di materiali così da esaltarne al contempo la resistenza, i plasticismi ed i cromatismi e dall'uso di maestranze provenienti dalle diverse parti dell'Impero dalle quali trae linfa vitale per la creazione del proprio linguaggio architettonico.

Impressiona l'assoluta modernità dell'architetto Riccardo che sa coniugare



Il Castello Ursino - Incisione di Enzo Maganuco

sapientemente forma e funzione, riuscendo ad imprimere uno stile unico sia che si tratti di "castrum", di "abitationes" che di "solutium", sia che si tratti di costruzioni ex novo o di ristrutturazioni e rimaneggiamenti di edifici già esistenti.

Solamente in questa chiave si possono leggere ed interpretare le diversità e le apparenti ambiguità stilistiche presenti nelle sue opere.

Nel territorio siciliano e non solo, tra il 1220 e il 1250 furono eretti molti castelli rappresentativi dell'architettura militare sveva e tutti ebbero come architetto Riccardo da Lentini. Sotto il dominio svevo, Lentini occupava una posizione strategicamente importante dal punto di vista politico, militare, economico e commerciale ed è proprio qui che Federico si trasferiva, quando scendeva in Sicilia attratto dai campi leontini e dalla possibilità di praticare la caccia nelle lussureggianti campagne circostanti. Simbolo del potere era il castrum vetus che sorgeva sulla sommità del colle Tirone. Il sovrano con una celebre epistola indirizzata a Riccardo ne dispose la riedificazione a partire dai resti di età greca; l'architetto rinnovò le mura del castello per mezzo di blocchi calcarei quadrati, "incisis cantonibus" e fece edificare "tribus turribus" cioè le tre torri, che con molta probabilità svolgevano da mastio. Oggi dell'antico castello rimane solamente la sala ipogea recentemente ristrutturata ma non ancora totalmente fruibile. Tutte le opere di Federico II sono restie ad accogliere, promuovere e sviluppare iniziative religiose, tutte tranne la basilica del Murgio nei pressi di Agnone Bagni, unico esempio di quella sacralità imperiale mai ostentata. Si pensa che tale monumentale costruzione fu concepita nel 1224 per trasferirvi i padri cistercensi ma non venne mai portata a termine. Attualmente, di quella che avrebbe dovuto essere per dimensioni, rifiniture, bellezza e importanza una delle opere principali dell'arte cistercense, rimangono pochi ruderi in balia del nulla e divenuti invisibili agli

occhi di chi dovrebbe tutelare la nostra memoria storica.

Riccardo dà vita a spazi severi e austeri nelle opere a carattere prettamente militare come nei casi più importanti del castello Ursino a Catania, Maniace a Siracusa e Augusta. I tre castelli sono infatti accomunati da un modello d'ispirazione orientale caratterizzato dalla pianta quadrata, le torri cilindriche e le architetture gotiche interne. Di diverso uso sono invece la Torre di Federico ad Enna, il castello di Santa Lucia del Mela e di Bellunivera a Castelvetro e il castello di Lombardia ad Enna: essi infatti fungevano da residenza e luogo di svago del sovrano. Moltissime le altre opere di Riccardo sparse per tutto il sud Italia frutto di interventi su preesistenze o di minore importanza. Tra tutte i castelli eretti da Federico II, Castel del Monte sventa per bellezza assoluta e per la capacità di introiettare e trasmettere tutte le qualità che hanno reso grande il regno dell'imperatore Svevo. Questa opera estremamente affascinante è ancora, per molti aspetti, misteriosa, è infatti incerta la sua funzione così come incerta è la sua paternità artistica. Tuttavia, sebbene ne manchi la prova inconfutabile (anche se in una missiva del 1240 Riccardo viene richiamato a Foggia dall'Imperatore per soprintendere a certi lavori), oggi, la maggioranza degli studiosi, a cominciare dal Toesca, attribuisce a Riccardo da Lentini questo splendido esempio di architettura medievale che, ci piace ricordare, è patrimonio dell'UNESCO ed è raffigurato sulla moneta Italiana da 1 centesimo di euro.

Riccardo da Lentini, il "Praepositus aedificiorum" di Federico II, era senza ombra di dubbio un grande uomo e un grande Lentinese che ha lasciato in eredità al mondo intero le sue opere e ai suoi concittadini il compito di custodire orgogliosamente la sua memoria.



Tiziana Borghese
Katia Fuccio
Salvo Mazzone

(Associazione Culturale NEAPOLIS)



Emanuele Grillo vince con la poesia "L'eroe" il premio speciale Europa "Wilde"

Emanuele Grillo che è stato ospite all'interno del nostro trimestrale nel novembre del 2010 con la lirica "Leontinoi" ha vinto recentemente a Bergamo con l'opera in versi "L'eroe" il "trofeo" speciale, sezione a tema libero, nell'ambito del Premio Letterario Europa "Wilde".

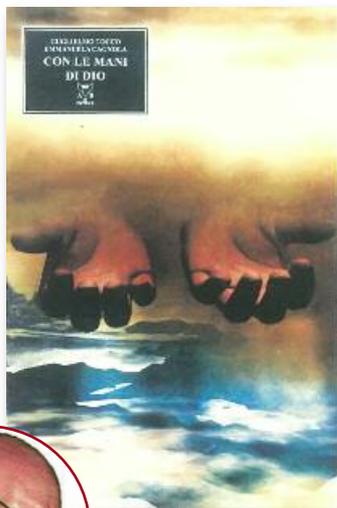
Questa la felice motivazione che volentieri pubblichiamo: "Per aver dimostrato che l'aulica lingua sia appannaggio dei grandi, quanto dei Giovani Eroi che sanno dimostrarlo".

L'artista Guglielmo Tocco raccontato da Elio Magnano



di Elio Magnano

Il salone del Sant'Alpino Palace Hotel, splendido albergo a 4 stelle alle porte di Lentini, era strapieno, la sera del 13 aprile scorso, quando è stato presentato l'ultimo libro di Guglielmo Tocco, "Con le mani di Dio", scritto insieme alla protagonista Emmanuela Cagnola. Quella partecipazione così nutrita e calorosa è stata, certamente, la testimonianza della stima di cui gode Guglielmo come scrittore e artista lentinese. Lentini ha imparato ad apprezzarlo per la sua straordinaria curiosità intellettuale, la grande passione nel lavoro, la forte originalità delle sue opere e delle sue iniziative culturali. Doti e qualità che lo hanno fatto conoscere ben oltre i confini della nostra città.



Guglielmo Tocco



C'era tutto questo nella calorosa atmosfera di quella serata. Ma c'era soprattutto, io credo, la gioia sincera per il ritorno in campo dell'amico Guglielmo, che, più di un anno fa, è stato colpito da una grave malattia, che lo ha costretto per molti mesi all'immobilismo quasi totale.

Un colpo durissimo che può sconvolgere la vita e portare alla completa disperazione. È come passare dalla luce al buio, all'improvviso, senza un motivo preciso. Le capacità, che tutte le persone in buona salute danno per scontate, scompaiono, non ci sono più; persino l'azione più semplice diventa complicata o addirittura impossibile.

Si è catapultati di fronte ad un bivio: cedere al male o combattere. Guglielmo ha combattuto e vinto la sfida più difficile della sua vita. Ha saputo reinventare la propria esistenza, mantenendo e rafforzando legami sentimentali, affettivi, sociali, capacità di lavoro intellettuale, caparbia e altruismo. Le medicine più efficaci di cui l'uomo può disporre in queste situazioni.

Guglielmo ha iniziato il libro prima della malattia ed ha avuto la forza di finirlo durante la malattia.

Ho insistito su questo aspetto *personale* per sottolineare l'involontario filo rosso che ha legato due vicende umane terribili vissute, però, con straordinaria normalità, come «*esempio di forza ed equilibrio che può essere di esempio a tanti*

altri, non solo con limitazioni fisiche, nei momenti di difficoltà».

"Con le mani di Dio" racconta, in prima persona, la storia di Emmanuela, nata in Uganda col nome di Ajok. L'Uganda è un paese africano poverissimo. Il 35% della popolazione vive al di sotto della soglia di povertà, la mortalità infantile (sotto i 5 anni) è del 13%, l'aspettativa di vita è di appena 52 anni. È facile immaginare quanto fosse peggio 40 anni fa, quando, il 23 aprile del 1970, Ajok nasce nell'Ospedale di S. Joseph a Kitgun. È una bimba sana, ma nasce priva di braccia. Una disgrazia tremenda. Se fosse nata nella sua tribù, Ajok non avrebbe avuto alcuna speranza. Sarebbe stata annegata. Così era previsto dalle "leggi" della tribù. Una neonata in quelle condizioni non può vivere, perché non sarà mai in grado di badare a se stessa. Secondo gli Acholi, il gruppo etnico dei suoi genitori, il mantenerla in vita avrebbe attirato l'ira delle divinità e provocato grandi disgrazie sull'intera comunità di appartenenza. Qualcuno della famiglia doveva fare rispettare la legge. Tocco a Omoro, il padre della bambina, che la strappò alla madre, ancora costretta a letto, e la portò via per annegarla. La madre - moderna Antigone - non seppe e non volle trattenere un urlo di dolore e di disperazione, che fece scattare l'allarme. Fu suor Maria Silvia Pisetta, una suora comboniana, da anni missionaria in Uganda, dove si trova tutt'ora, a salvare la bambina e portarla

in Ospedale. Da quel momento fu una fuga continua per nascondere la bambina senza braccia e sottrarla alla legge della tribù.

Nei primi giorni del 1971 suor Silvia inviò una lettera al settimanale italiano "Gioia" per capire se qualche famiglia italiana potesse adottare provvisoriamente la bambina africana senza braccia, per farle frequentare un centro di rieducazione per poi tornare in Uganda. «Tutte le lettere di suor Silvia e quelle delle lettrici e dei lettori furono pubblicate nella rubrica "Segretamente", curata da una giornalista che si firmava con lo pseudonimo "Gioiosa"». È una grande gara di solidarietà e di amore verso quella bimba sfortunata. Molti si rendono disponibili ad aiutarla e sostenerla. È la famiglia Cagnola, marito e moglie e due figlioli di 16 e 18 anni, che accetta di accogliere e poi adottare Emmanuela. Il Diario di Emmanuela, in parte raccolto nel libro di Guglielmo, racconta la convivenza con questa famiglia straordinaria e di come la bimba senza braccia sia potuta diventare una bella signora capace di svolgere con grande autonomia la propria vita, riuscendo a frequentare la scuola e a diplo-

marsi, a vivere persino da sola e a guidare, con regolare patente, l'auto opportunamente adattata alla sua condizione.

Guglielmo conosce Emmanuela attraverso il suo Diario. Nel 2008 Emmanuela partecipò ad un concorso di diaristica, bandito dall'Associazione "La Lanterna Bianca", con sede a Motta Camastra, un paesino di straordinaria bellezza che si affaccia sulle gole dell'Alcantara. Emmanuela vinse il 1° premio. Da qui l'idea di Guglielmo di raccontare questa storia, che lo colpì moltissimo, al punto di fargli decidere di raccontarla in prima persona, come se ne fosse il protagonista.

L'incontro è stato organizzato dal Comune di Lentini che ha voluto in questo modo testimoniare il valore anche simbolico di una vicenda umana vera dalla quale viene un grande insegnamento di equilibrio, di serenità e persino di gioia.

Parole di affetto verso Guglielmo hanno avuto il Sindaco Alfio Mangiameli e l'Assessore alla Cultura Maria Marino.

A me è toccato il ruolo di *chairman*. Mi sono tranquillizzato quando mi è stato detto che dovevo molto semplicemente presiedere l'incontro, senza tanti fronzoli.

Il pellegrinaggio romano del giornalista Salvo Di Salvo nella giornata della beatificazione, in Piazza S. Pietro, del Pontefice Giovanni Paolo II

Salvo Di Salvo, il noto giornalista di Carlentini del "Cammino", corrispondente zonale (Lentini-Carlentini) de "Il giornale di Sicilia", autore nel 2008 di un testo molto apprezzato su Santa Lucia (Angelo Parisi editore), ha vissuto, di recente, a Roma, in occasione della giornata di beatificazione di Giovanni Paolo II, uno dei momenti più intensi, spiritualmente parlando, del suo itinerario di credente nella fede in Cristo. La testimonianza del Di Salvo, bravo collega e giornalista cattolico professante molto stimato, pubblicata integralmente e affettuosamente attraverso le colonne del periodico locale *Informa Sicilia*, diretto entusiasticamente da Giuseppe Parisi, ha poi toccato, in ordine al pellegrinaggio di Piazza San Pietro, la pienezza umana e civile della sua libertà religiosa, redatta in semplicità e con la speranza consapevole e compiaciuta di camminare, anche nel sociale, con Dio sempre nell'anima.



Foto rare che parlano di archeologia

Senza la conservazione e la tutela delle origini nessun futuro può avere un progetto serio, degno di essere tramandato con fierezza alla posterità.

Guardando, poi, alcune fotografie delle visite guidate ai tempi degli "studi" effettuati, per saperne di più, sul testo polibiano intorno alla scoperta della Lentini antica, ossia della Leontinoi greca, possiamo ben capire quanto poco si sta facendo oggi, e male per giunta, rispetto a una effettiva valorizzazione "archeologico-territoriale" collegata, precipuamente, a un domani storicamente ed economicamente migliore.

Vogliamo sperare che una classe politica sempre più nuova, sempre più lungimirante e sempre più moderna possa legittimare la cultura che conta, quella che un tempo venne rappresentata dal Centro Studi "Notaro Jacopo" con i vari Carlo Cicero, Alfio Sgalambro, Carlo Lo Presti, Salvatore Ciancio e via dicendo o l'altra del glorioso "Ponte" che vide quella volta nel colto e dinamico pretore Salvatore Paglialunga un punto di riferimento, legato alla Lentinità nel mondo, molto coinvolgente.

Lasciando da parte, in questa vetrinetta, e il mito e la protostoria entriamo, però, velocemente, nella storia vera e propria della nostra edificazione: nel 729 l'ecista ateniese Tèocle al comando di una colonia di greci provenienti dalla Calcide d'Eubea fonda la città di Leontinoi.

Le immagini di questo importante avvenimento vengono così incorniciate dallo storico per eccellenza, vale a dire Tucidide: *"Tèocle e i Calcidesi, quattro anni dopo la fondazione di Siracusa, partiti da Nasso, scacciarono con le armi i Siculi e diedero vita a Leontinoi e, in seguito, a Catania"*.

Una grande storia, dunque! Con Lentini e Carlentini riunificate, pertanto, il famoso territorio troverebbe, sicuramente, nel ritorno alle comuni radici la sua razionale ragion d'essere.

Visita culturale agli scavi archeologici di Leontinoi: si notano chiaramente Carlo Lo Presti, Alfio Sgalambro e in fondo il cavaliere Luigi Di Pietro in quel tempo sindaco facente funzione di Lentini.



Visita di studio nella zona archeologica di Leontinoi. In primo piano Salvatore Ciancio, Luigi Bernabo Brea, Carlo Cicero e Pippo La Pira.



Leontinoi: gli studiosi di fama mondiale E. Boehinger e A. von Gerkan (di spalla), rettore in quel periodo dell'Università di Berlino, nel fondovalle del colle S. Mauro.



Leontinoi
oggi

Via R. Morandi, 3 - Carlentini (SR)
Tel. 095 901766

Editore e direttore responsabile
Gianni Cannone

Autorizzazione del Tribunale di Siracusa
n. 19 dell'11 novembre 2005

Realizzazione: G&G Stampa - Siracusa